

VI.

La figura di quest'uomo, magnifica nella giovinezza, commovente nella vecchiaia, ora è tragica e sublime. Orbo di tutti i figli, de' fratelli, della consorte; solitario nel mondo, decrepito e poverissimo, ma con un pensiero che ancora l'india, appare come una quercia annosa nell'interminabile brulla campagna, cui con la folgore percossero i fati, tendente le secche e robuste rame al cielo, in atto pietoso. In un umilissimo villaggio, sperduto tra le forre calabresi, armato solo di una penna e di un sentimento, in una povera stanzetta, cui rischiarava appena un fioco lume, assiso a un rozzo tavolo, lanciava ai potenti della terra il proclama sdegnoso d'un popolo, che seminava germi fecondi e commovea l'Europa. Da quel villaggio, da quella stanzetta, da quella solitudine, uno sciame di canzoni freschissime e possenti aleggiava e libravasi, con agile volo, per l'aria, e, commovendo i cori, commemorava le glorie e i dolori dell'Albania; di lì partiva il raggio della filologia albanese, nuova, trepida, sperante. Povero e solitario, obliato e deriso, senza conforto e spesso senza pane, ma sempre immune da ogni infermità, anche nella vecchiaia, stette ognora *come torre ferma che non crolla | giammai la cima per soffiare dei venti*. Attorno all'anacoreta all'ava possente lo spirito di Omero cieco e di Camoens mendico, lo spirito di quei grandi, che raccolse la sua nobile idea nazionale, sorresse l'estro della sua poesia, e, baciandoli in fronte, li avviò auguroso pe' secoli.

A quest'uomo la patria riconoscente, divenuta di sè libera e donna, erigerà, come il concorde consentimento degli animi le impone, un monumento che rammemori l'opera sua, che perpetui il suo pensiero, che è il pensiero della sua rigenerazione e del suo riscatto. Il monumento, che sarà gettato in solido e perenne bronzo, sorgerà sulla